

**I QUADERNI DELL'OSIM  
N.3**

**LINGUA, LINGUAGGI  
E PATRIMONIO CULTURALE  
IN AREA MEDITERRANEA**



*A cura di Ahmed Habouss e Arianna Obinu*

Tipografia Editrice Pisana

Copyright © 2023 OSIM

Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta, memorizzata in sistemi d'archivio, o trasmessa condivisa o utilizzata in qualsiasi forma o mezzo (social media, elettronico, meccanico, fotografia, fotocopia, registrazione o altro) senza la preventiva autorizzazione scritta degli autori.

Stampa: Novembre 2023  
Tipografia Editrice Pisana snc  
via Trento, 26 - 56126 Pisa  
tel. 050 503526  
[info@tipografiaeditricepisana.it](mailto:info@tipografiaeditricepisana.it)  
[www.tipografiaeditricepisana.it](http://www.tipografiaeditricepisana.it)

## **SOMMARIO**

<i>Prefazione di Ahmed Habouss</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Introduzione di Arianna Obinu</i>	<i>pag. 7</i>
<i>I tappeti Amazigh berberi del Marocco. Un approccio antropologico (Ahmed Habouss)</i>	<i>pag. 17</i>
<i>L'Afrique antique: Sources, périodisation et terminologie (Mansour Ghaki)</i>	<i>pag. 34</i>
<i>L'importanza dei compositori livornesi nell'area mediterranea (Massimo Signorini)</i>	<i>pag. 52</i>
<i>Il linguaggio del corpo nella danza orientale (Nada Al Basha)</i>	<i>pag. 72</i>
<i>Il bagitto, idioma degli ebrei di Livorno (Pardo Fornaciari)</i>	<i>pag. 82</i>
<i>La Chiesa Maronita patrimonio mediterraneo (Benedetta Panchetti)</i>	<i>pag. 87</i>
<i>L'italiano: il ruolo della lingua per promuovere la democrazia (Arianna Obinu)</i>	<i>pag. 104</i>
<i>Parole per escludere: l'islamofobia (Viviana Isernia)</i>	<i>pag. 126</i>



## **PREFAZIONE**

*Questo terzo Quaderno intende offrire una “scatola di attrezzi” utile per capire l’importanza che assume per noi il tema: lingue e linguaggi in area Mediterranea. Mettere insieme discipline diverse fra loro, ci ha fatto scegliere un approccio meno accademico e più consono a un pubblico non necessariamente composto da studiosi e specialisti.*

*La brutalità dei tempi in cui viviamo è diventata un filo conduttore che sta sfaldando tutto, culture e civiltà.*

*Noi dell’Osim, nel nostro piccolo, cerchiamo di mettere al centro delle nostre riflessioni l’arte, la bellezza, lingue e linguaggi che legano cultura, musica e parole. Abbiamo cercato di restituire momenti di felicità e di condivisione.*

*Il terzo Quaderno intende dare spazio alle parole e alle cose che contano nella vita. Ci interroghiamo in modo propositivo e costruttivo come gruppo aperto alla diversità ed all’alterità, collaborando ed operando per realizzare questo obiettivo.*

*I vari contributi che compongo il terzo Quaderno cercano in qualche modo, di alleggerire la pesantezza che contraddistingue il vissuto quotidiano!*

*I nostri destinatari sono tutti coloro che amano la ricerca del confronto e del dialogo utili e concreti intesi nel senso di con crescere insieme ad altri!*

*I Quaderni dell’Osim lasciano ai singoli autori la piena responsabilità dei rispettivi scritti. Un ringraziamento doveroso al Comune di Livorno per aver considerato meritevole il progetto dell’Osim “Lingue e linguaggi in area*

*Mediterranea”.*

*Un ringraziamento particolare, infine, ad Arianna Obinu  
e Francesca Launaro per l’impegno profuso.*

*Ahmed Habouss  
Presidente dell’Osim  
(Osservatorio di Studi Internazionali sul Mediterraneo)  
Direttore della “Collana Quaderni dell’Osim”.*

## INTRODUZIONE

*“Siamo sei miliardi di individui che vivono in decine di culture, religioni e lingue diverse, con migliaia di interessi, scopi, desideri e bisogni diversi. Questa società planetaria non possiede una comune scala di valori né una comune autorità che la sovrasti. Alla sua testa non c’è nessuno. Ed è talmente carica di emozioni contrastanti, che usare il linguaggio del terrore e dell’odio è come giocare con il fuoco vicino a un barile di polvere da sparo.”*

Queste parole del reporter polacco Ryszard Kapuscinski avvalorano lo spirito di cui l'associazione Osim è intriso e si fa portatore, lo spirito cioè della diversità e del rispetto, dell'intelligenza e della ricerca di relazioni umane significative, lo spirito di chi con coscienza critica cerca di capire il mondo in cui vive per restituire su di esso, alla collettività, il proprio punto di vista ragionato, senza pretesa alcuna di verità.

Con l'intento di riunire i differenti ambiti di studio dei membri dell'Osim e dei suoi amici in un evento pubblico divulgativo, quest'anno il tema della seconda edizione della rassegna “Osservatorio di settembre – Cinema e incontri”, è stato *Lingue, linguaggi e patrimonio culturale in area mediterranea*, con tutta evidenza un ambito di ricerca dai confini ampi che ha permesso di dare vita ad un convegno ricco per la varietà di interventi e argomenti presentati. Se il pianeta ha superato i sei miliardi di abitanti, con il loro portato di “culture, religioni e lingue diverse, con migliaia di

interessi, scopi, desideri e bisogni diversi”, l'area mediterranea costituisce certamente una realtà più piccola di questa totalità, ma non per questo portatrice di minore varietà, concentrando lungo le sue sponde popoli divisi da confini geografici, politici, linguistici, economici, culturali e, non ultimi e non meno attuali, religiosi. Si tratta di una realtà che sta conoscendo enormi cambiamenti e rivoluzioni, e che manifesta segni di frattura tra Stati, segni di implosione politica, aria di guerra ed instabilità diffusa, movimenti di popolazione cospicui lungo le rotte migratorie che da Asia e Africa conducono persone piene di speranze entro le mura del tanto ambito vecchio continente. Una situazione che, con i suoi contorni cupi, quasi distoglie la mente dalla bellezza di questo mare di mezzo e delle terre che su di esso si affacciano e che grazie ad esso hanno prosperato e continuano, in parte, a farlo.

L'obiettivo che l'Osirn si è posta, al momento della scelta del tema filo conduttore della rassegna di settembre, è stato lavorare ad una proposta di interventi che promuovessero la diversità e al contempo le relazioni tra genti di una medesima comunità o di due o più comunità.

Parlare di lingue, linguaggi e patrimonio culturale poteva aprire la strada ad infinite possibilità ed infiniti intrecci: cos'è, del resto, una lingua? Un filologo ed un sociologo darebbero due risposte diverse, poiché analizzerebbero il concetto da differenti angolazioni. E cos'è un linguaggio? In quante meravigliose forme può rivelarsi? Il linguaggio del teatro, della musica, della poesia, della danza, della pittura, dei gesti, dell'architettura, solo per citare alcune delle declinazioni che esso può presentare.



Punto fermo del linguaggio, però, rimane il suo costituire un mezzo attraverso cui comunicare qualcosa a chi è in grado di recepire il messaggio, ossia capirlo. Perciò non basta che il messaggio sia recapitato, esso deve anche essere compreso. Ci dev'essere quindi da parte dell'interlocutore o destinatario, una risposta o se vogliamo un rimando al mittente, che certifichi l'avvenuta decrittazione di quanto trasmesso. Senza reciproca comprensione, del resto, non avremmo comunicazione, né instaurazione di relazione, connessioni tra anime e menti.

Cosa infine possiamo annoverare sotto il termine patrimonio culturale? L'insieme dei beni tangibili, come i monumenti ed i resti archeologici, e di quelli intangibili o immateriali, tra cui rientrano le lingue e i dialetti, le feste e i riti, balli e danze. Recita la Convenzione Unesco a protezione del patrimonio immateriale, che esso è “un fattore importante nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla crescente globalizzazione”, e che conoscerlo e capire l'importanza che riveste per ogni comunità “favorisce il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco tra diverse forme di vita”. Culture e identità sono due parole ambivalenti, cariche di emozioni, appartenenze e valori, da un lato, opprimenti e bellicose quando male adoperate, dall'altro. Sono parole che rischiano di ostacolare il dialogo tra persone alzando muri e alimentando logiche esclusive di fedeltà all'in-group e di rigetto dell'out-group, capaci di dividere e contrapporre gli individui, di spersonalizzarli con conseguenze dannose per le società. L'Osim usa queste parole in chiave positiva e propositiva, mai dimentica dell'essere umano nella sua unicità, al di là del gruppo

d'origine e dei plurimi sensi di appartenenza, e concorre con le sue iniziative a divulgare le differenze, perché l'unicità di tutti trovi ascolto e la conoscenza getti le basi per l'incontro pacifico.

Sono proprio le differenze culturali, che amerei qui definire peculiarità, le protagoniste del terzo Quaderno dell'Osim. Si tratta di peculiarità artistiche, musicali, linguistiche, religiose, espresse da studiosi e abili osservatori della realtà, generosi nel regalarci uno scritto che è figlio dei propri interessi professionali e che al contempo manifesta una viva sensibilità di cui a nome dell'Osim li ringrazio.

Il primo articolo del volume è opera del presidente Ahmed Habouss. Da antropologo, ha scavato nella sua cultura d'origine, quella dei berberi del Nord Africa, nello specifico del Marocco, per descriverci il mondo femminile ed un'attività tradizionale tipica, quella della tessitura, che come una lingua vanta una grammatica e dei codici specifici. “Le donne berbere raccontano a frammenti il loro mondo intimo che va dall’infanzia all’età matura”, tessono la propria realtà rurale ed il proprio vissuto con un linguaggio segreto. Come trapela dal testo, la donna berbera è “la spina dorsale delle attività domestiche e di quelle all'aria aperta, nei campi”, vera fonte della felicità.

Il secondo contributo, dell'archeologo tunisino Mansour Ghaki, si ricollega all'articolo del suo collega e amico Ahmed Habouss, poiché è animato dallo stesso intento di riconsegnare a noi contemporanei, ed in special modo ai berberi, l'orgoglio di un passato che ha la sua utilità ancora ai nostri giorni per la perimetrazione dell'identità di chi berbero oggi nasce. Ghaki, attraverso l'analisi delle fonti

scritte antecedenti e successive al periodo di colonizzazione romana del Nordafrica, tenta la ricostruzione di un passato la cui importanza è stata sminuita prima dagli storici romani, poi dalla storiografia coloniale del XIX e XX secolo, in entrambi i casi sotto l'influenza dell'ideologia del vincitore che non riconosce certo virtù e valori nei vinti, bensì ne cancella ogni traccia.

Siamo nella Libia antica, che non corrisponde all'attuale Paese che ha Tripoli per capitale, ma che secondo i geografi greci si estendeva dal Nilo all'Atlante e dal Mediterraneo al Sahara. In quest'area tanto estesa abitavano i Berberi, popolazione autoctona, organizzati in forma nomade e sedentaria, ideatori di un alfabeto composto da 24 segni geometrici che risale alla seconda metà del primo millennio a.C.

I berberi hanno conosciuto una storia di invasioni e di *métissage* linguistico-culturale che merita di essere riportata alla luce oltre che per ragioni di correttezza storica, anche perché questa eredità punica e latina comune a più aree del nostro Mar Mediterraneo, costituisce un ponte che avvicina e non allontana i suoi abitanti, che ne testimonia scambi sincretici e pari dignità. La stessa dignità che i berberi, nel XXI secolo, difendono, testimoni della pluralità di identità che compongono l'identità nordafricana.

Il terzo contributo del musicista Massimo Signorini, porta alla nostra conoscenza un patrimonio culturale da recuperare, custodire e valorizzare, quello dei grandi maestri livornesi della musica, librettisti e compositori vissuti tra '700 ed '800: Celeste Coltellini (Livorno, 26 novembre 1760 – Napoli, 24 luglio 1829), Nicola Tacchinardi (Livorno, 3

settembre 1772 – Firenze, 14 marzo 1859), Giuseppe Maria Cambini (“livornese di adozione”, Montelupo Fiorentino, 8 aprile 1746 – 29 dicembre, 1825), Pietro Nardini (Livorno, 12 aprile 1722 – Firenze, 7 maggio 1793), Jean Baptiste Stuck “Batistin” (Livorno, 6 maggio 1780 – Parigi, 8 dicembre 1755), Ranieri de’ Calzabigi (Livorno, 23 dicembre 1714 – Napoli, luglio 1795) e molti altri ancora.

Grazie all'*Associazione Accademia degli Avvalorati* di cui Signorini è fondatore, si sta procedendo al recupero della loro storia, che è parte della storia collettiva di Livorno città delle Nazioni, culturalmente fiorente e dalla spiccata mentalità cosmopolita. A conferma del fatto che la musica a Livorno ha rappresentato un solido collante socio-culturale trasversale alle comunità straniere ivi stanziate, l'articolo ricorda la creazione del *Patronato Teatrale* nel 1902, ente patrocinatore dei teatri e degli spettacoli, che fu “espressione di *Livorno Città Storica delle Nazioni* poiché vi erano iscritti circa 44 consoli onorari in Livorno e appassionati di musica e dell’arte appartenenti a tante comunità straniere come quelle ebraica, olandese-alemanna, armena, greca, brasiliana, statunitense, inglese”.

La quarta voce del volume è quella di Nada Al Basha, coreografa e danzatrice di danza orientale. La sua testimonianza ci conduce alla scoperta del linguaggio del corpo nella danza egiziana, portandoci nel mondo del “raqs sharqi” (danza orientale), “raqs baladi” (danza popolare) e variante folklorica. Ognuna di esse nasce in un dato contesto con speciali finalità, e possiede di conseguenza un linguaggio non verbale specifico. Ogni gesto, ogni sguardo e ogni movimento – apprendiamo -, nascondono un

significato, e concorrono a comunicare gioia, intesa, desiderio, appartenenza al gruppo e alla terra d'origine, fierezza. Risulta dunque difficile cogliere le sfaccettature di queste varianti della cosiddetta danza orientale, senza conoscere la società che ha dato loro vita. Nada Al Basha riesce con competenza e chiarezza ad imbrigliare gli stereotipi che pesano, a torto, su questa disciplina coreutica.

Il quinto articolo ci riporta, evocando un altro viaggio attraverso il Mediterraneo, a Livorno. Il viaggio è quello degli ebrei sefarditi giunti a Livorno, città mercantile cui i Granduchi di Toscana riservarono un destino peculiare, ovvero la promessa di fiorire economicamente grazie all'apporto di genti di diversa provenienza nazionale. Nella Livorno delle Nazioni, un ruolo chiave fu esercitato dalla comunità ebraica e dalla sua intraprendenza. Pardo Fornaciari ci offre un contributo di sociolinguistica inerente alla presenza degli ebrei livornesi, parlando del bagitto, il loro idioma. Oramai pressoché estinto, costituisce tuttavia un patrimonio immateriale di immenso valore, un “sacro minore”, per rubare le parole al poeta Franco Arminio.

Il sesto contributo focalizza la sua attenzione sugli arabi cristiani maroniti. Quando pensiamo agli arabi, è facile pensare agli arabo-musulmani più che alla minoranza cristiana. Eppure i cristiani arabi vantano una storia lunga e sfaccettata nel Vicino Oriente e testimoniano della convivenza tra gruppi religiosi in quest'area. I maroniti, come ben spiega Benedetta Panchetti, devono il proprio nome a san Marone di Apamea, e per ragioni di sicurezza si rifugiarono nei monti del Libano, costruendo la propria “identità in modo strettamente connesso con le vicende del

territorio”, isolati “a tal punto da perdere i contatti con il Papa di Roma fino all’arrivo dei crociati”. Si tratta di una comunità che in età moderna è diventata ponte tra Oriente e Occidente, fondando a Roma nel 1584 il Collegio maronita, e intrattenendo relazioni culturali e commerciali con gli Europei, ivi compresi i Toscani. Fu però in special modo con i Francesi che i maroniti strinsero relazioni durature, prima sotto l'Impero Ottomano e poi durante il Mandato che precedette l'indipendenza libanese, fatto che determinò una francesizzazione diffusa. È proprio il pluralismo linguistico una delle caratteristiche distintive della comunità maronita. I maroniti sono ancora oggi “portatori di un doppio pluralismo linguistico”: se da un lato, infatti, parlano e pregano in arabo (*Allah*, in arabo è Iddio, ed è la parola comune a cristiani arabi e musulmani), dall'altro continuano a celebrare i riti in lingua siriana, facendosi custodi di tradizioni antiche ed esempio di quella eterogeneità culturale messa a repentaglio da intolleranza e radicalizzazione religiosa.

Volendo regalare un quadro d'insieme veridico su aspetti particolari dell'immenso patrimonio culturale dei Paesi mediterranei, non potevamo esimerci dall'accogliere tra i contributi anche quelli che raccontano di criticità nelle relazioni tra persone, certi che solo dalla loro analisi si possano rinvenire idee e azioni volte al loro miglioramento e al ristabilimento di quell'ideale di rispetto tra esseri umani che solo garantisce la convivenza tra persone e gruppi di origini nazionali, linguistiche, religiose e culturali differenti.

Arianna Obinu, docente specializzata in L2 agli stranieri e in cultura arabo-islamica, affronta il tema dell'italiano

come lingua della democrazia nel settimo articolo del volume. Imprescindibile, vi si legge, è insegnare la lingua di un Paese trasmettendone i valori, il patrimonio culturale materiale e immateriale, gli aspetti storico-culturali che lo contraddistinguono, le diversità che l'attraversano.

Insegnare la democrazia significa appassionare gli studenti a diritti e doveri che riguardano l'individuo (loro compresi!). Significa educarci ed educare al rispetto per l'altro.

A lezione di democrazia, per richiamare il titolo del manuale di Italiano L2 che l'autrice ha elaborato ad uso dei CPIA d'Italia, si condividono i principi costituzionali del nostro ordinamento repubblicano e si valorizza l'ascolto di tutti, creando legami di comunità unitamente all'apprendimento. Siamo consapevoli, infatti, che la sfida che ci attende è quella di un domani in cui la gestione della diversità sarà determinante per evitare ripiegamenti identitari, emarginazione, diffusione di estremismi e conflitti tra gruppi.

Infine, l'ottavo contributo che costituisce il terzo Quaderno dell'Osism si addentra nella non neutralità del linguaggio, ed in modo specifico sul linguaggio che ferisce e semina esclusione. Condividendo i temi del suo ultimo libro sull'islamofobia, Viviana Isernia ci guida nell'analisi dei pregiudizi e delle parole o frasi inadatte che sentiamo rivolgere ai musulmani e che creano imbarazzo o, nel peggiore dei casi, generano offese e fratture tra persone e gruppi sociali o religiosi. Come possiamo superare i pregiudizi nei confronti del diverso? Albert Einstein scrisse in proposito che “è più facile spezzare un atomo che un

pregiudizio”, ma i risultati positivi arrivano, se l'impegno profuso è massimo. Occorre far uso di due “strumenti potenti”, sostiene Viviana Isernia, che sono “consapevolezza” ed “educazione”. Solo attraverso la strada della conoscenza e del rispetto porremo freno ai fenomeni di esclusione e discriminazione che alimentano le contrapposizioni e i conflitti.

Alla base di tutto, la conoscenza, il rispetto per l'individuo e l'applicazione di poche norme di convivenza civile condivise. Questa è l'ossatura di una democrazia, la lingua comune a tutti i membri di una società, il patrimonio comune da tutelare con premura.

*Arianna Obinu*  
*Vice presidente Osim*